

Perché di un viaggio particolare Rock No War, missione a Tindouf

Il 7 maggio scorso una spedizione di Rock No War e dell'associazione «Kabara Lagdaf» è partita per i campi profughi saharawi, nel deserto algerino presso Tindouf. Otto tonnellate di generi alimentari e medicine sono stati caricati su di un aereo sul quale hanno preso posto anche 130 persone, fra volontari, giornalisti, religiosi, sportivi e musicisti. L'associazione Rock No War

(www.rocknoar.it) si propone di promuovere una cultura di pace, salvaguardando l'ambiente e l'identità culturale dei paesi in via di sviluppo. Rock No War è nota per le numerose iniziative musicali e sportive, organizzate per raccogliere fondi da destinare agli interventi umanitari. Fra gli obiettivi della missione a Tindouf anche quello di portare momenti di gioco e di scan-

bio culturale. Per questo sono state organizzate una partita di calcio, una di pallanuoto femminile e due concerti dei Modena City Ramblers, che partecipano alla spedizione. Quella che segue è una sintesi del viaggio. La versione integrale del diario della spedizione, con un nutrito album fotografico, la si può trovare sul sito internet www.xatel.it/saharawi



In viaggio con i Modena City Ramblers «Mosche, sabbia e poca acqua ma si riparte con le lacrime»

di Max Calvi

Hanno detto che si parte... All'aeroporto ci riconosciamo per i bagagli: «cinque chili al massimo». Ma le donne non ce la faranno mai a rispettare un limite così. Anche quando la meta è «il posto più insospitato del mondo». Sono le sette del mattino, c'è chi arriva con sporte di caramelle, caffè, marmellata: «Qualcuno ha ancora posto nel bagaglio a mano?». Hanno detto che si parte in ritardo, l'attesa la inganniamo ascoltando i Modena City Ramblers che tirano fuori chitarre e mandolini.

SMARA

Ad Oran facciamo uno scalo di quasi due ore, perché i doganieri ci trattengono. Sono quasi le cinque quando il deserto, quello vero, infinito, si fa vedere. Con questa luce è così rosso che sembra Marte. A volte pare di vedere delle pozze: sono desideri, sono le ombre delle dune. C'è una canzone dei Modena, «Radio Tindouf», che dice: «Il vento picchia sulle grandi tende perse dentro al Sahara». E Tindouf ci accoglie con un vento che quasi strappa le bandiere. Carichiamo i pacchi sul camion facendo una catena di mani. Presto ci rendiamo conto il deserto non è più altro da noi: la sabbia infesta le marci e la sentiamo fra i denti. Il tramonto si compie quando il diesel s'accende facendo tremare tutto, fuori e dentro di noi. Un'ora di viaggio e arriviamo a Smara, una delle sterminate tendopoli che raccontono un totale di 200 mila rifugiati. Sono circa le nove di sera sembra di essere in un luogo fantasma, senza luce. Non c'è nessuno in giro.



FOTOSCATTATE DAMARCO LUGLI DURANTE LA SPEDIZIONE DI ROCK NO WAR. IN ALTO, I MODENA CITY RAMBLERS SIONANONIRILAX AL PROTOCOLLO DIRABOUNINELL'UNICO GIORNO SENZA VENTO. QUI SOPRA, UNA BANDIERA SAHARAWI AL CONCERTO DEI MODENA CITY RAMBLERS

grandi insetti neri. La luce del giorno rivela che non si tratta di muratura, ma di sabbia pressata. Le «mattonelle» vengono ricavate dai primi 15 o 20 centimetri di superficie del deserto. In pratica è la «crosta» del Sahara. Se piovesse si scioglierebbe tutta, è intuibile vedendo come si impregna di orina: appena aumenterà la temperatura entrerà nel «bagno» sarà un atto d'eroticismo. Non ci laviamo mai, per non sprecare acqua. Ce n'è davvero poca, qualche piccola tanica prelevata da contenitori zincati che l'Unhcr di tanto in tanto passa a riempire con le autobotti. Ci si sveglia presto nel Sahara, la vita si adatta al ritmo del sole, che quando è alto è meglio non stare troppo in giro. Così verso mezzogiorno ci si ritrova tutti in tenda a bere tè, prima del pranzo vero e proprio. Dalle «finestre» ogni tanto si affaccia una capra. L'ora più calda è quella delle mosche. Sono tante, ricoprono il cibo e noi. Sappiamo da dove vengono ma facciamo finta di niente, mentre ci lasciamo andare al sonno pomeridiano. E' l'unico momento in cui si avverte la sudorazione, i sensi si intorpidiscono e le forze mancano. Alle sei si ricomincia, quando il sole è meno arrabbiato. Si va a letto tardi, nel Sahara, la sera passa fra tè e fumate collettive di «tobacco negro».

L'ORTO DI SMARA

Bisogna sempre prendere il vento di fronte, se ti giri appena un po' la sabbia trova subito il modo di attraversare i Rayban e riempire gli occhi. Fa caldo ma non si sente: è come andare in moto d'estate. E' in-

dispensabile sostituire i berretti con il Lzam, il turbante arabo che avvolge bocca e orecchie. L'orto di Smara è circondato da teli frangivento per salvare le poche piantine dalla furia che qui piega la vita, oggi da ovest, domani da est. Per trecento giorni all'anno. Si coltivano 4 ettari e c'è un pozzo, che però è di acqua salata. Ogni tre giorni bisogna irrigare di nuovo, per spazzare via il sale che brucia le piante. L'orto è, in realtà, un apprezzamento di sabbia. Tuttavia questa gente non si arrende e qualche ottiene: cocomeri, meloni, cipolle, carote e anche qualche pomodoro. Il raccolto va a ospedali e scuole e, se ne resta, viene distribuito fra la popolazione.

ANCHE NEL DESERTO...

La sala è piena per il concerto dei Modena City Ramblers. L'impianto è quello che è, del resto la corrente è poca. I Modena ci regalano anche un omaggio a Compay Segundo e ci portano via quando Cisco Annunzio: «Anche nel deserto Bella Ciao». Sono passati pochi giorni dal Concerto del Primo Maggio, quando la band, nonostante l'«invito» a non suonarla, ha cantato «il vero inno nazionale» in diretta Rai.

...BELLA CIAO

Kalama ha dieci anni ed è brava a comprendere il nostro «italiano». Una sera ci canta una canzone della resistenza saharawi contro il Marocco invasore. Anche noi abbiamo una canzone da cantare. Quando le spiegho che è la canzone della nostra

Resistenza lei mi chiede, con gli occhi sgranati: «C'è il Marocco anche da voi?». Così gliela insegno, cercando in qualche modo anche di tradurla. La cosa mi impegna molto, per questo mi chiameranno «Senor Bella Ciao».

LE SCUOLE

«E' importante l'istruzione - dice un rappresentante del Polisario - dobbiamo preparare le nuove generazioni che dovranno ricostruire la nostra repubblica». La scuola è dentro a una costruzione in muratura vera, ad un piano, con un grandissimo cortile interno. Sembra una caserma della Legione Straniera. E' una scuola primaria, si fanno i primi 6 anni: si studiano arabo e spagnolo. Il sesto anno si segue il programma algerino. L'obbligo scolastico, nel deserto, è di 16 anni. Dopo le primarie in molti vanno a studiare nelle scuole algerine e libiche. Cuba, nonostante le difficoltà economiche causate dal criminale embargo Usa, dà la possibilità a qualche giovane di specializzarsi nei suoi ospedali e nelle sue università. In questa scuola, per la prima volta nella storia, è stato avviato un centro per il recupero dei giovani portatori di handicap in un campo rifugiati. C'è anche un'aula dove si insegna a leggere ai bambini sordomuti. Il nostro Padre Sebastiano fa ballare un gattino agitando il cordone di San Francesco: «I cuccioli - dicono - parlano un linguaggio universale». E i cuccioli escono da scuola cantando «Y a la meta llegamos cantando o no llega ninguno»: il testo di una canzone dei Modena.

PICCOLA STELLA

Nel cielo del Sahara le stelle sono grandi, le costellazioni sembrano disegnate su di un manuale di astronomia, da quanto sono nitide. Da un orizzonte all'altro c'è solo il Cosmo, che sembra appoggiato sulla sabbia. Ci si sente come miniaturre dentro a una palla di cristallo, ad aspettare che una grande mano sciolta il mondo e ci capovolga, per veder nevicare sabbia su di noi. La nostra galassia lascia nu-

vole di latte nel buio: viene un po' di tristezza pensando al nostro cielo italiano, così vuoto. La dolce Hadu ha solo 4 anni e siede in mezzo a noi. Con un filo di fiato, per non disturbare la notte, le cantiamo «Piccola stella senza cielo». Al momento della partenza si sente qualcosa che si aggrappa al cuore. E' tenace come la lotta di questo popolo. C'è un'altra bella canzone dei Modena City Ramblers: «è il momento dei baci, dei saluti ed abbracci e gli auguri di buona fortuna». La canzone dice anche che non piange nessuno. Sarà questa maledetta sabbia, che brucia negli occhi.